

«Addis Abeba città sigillata dai militari»

Il reportage dell'inviato italiano ricercato dai poliziotti etiopi

di **Emilio Manfredi** / Addis Abeba

STAVA TORNANDO a casa, quando si è accorto che davanti al suo portone c'era la polizia federale etiopica ad attenderlo. Così Emilio Manfredi, giornalista di Peace Report attualmente ad Addis Abeba per resocontare gli scontri per le elezioni, non ha perso tempo, ha cambiato strada e si è rifugiato presso l'ambasciata italia-

na. «Stiamo cercando, con l'aiuto dell'ambasciata, di capire perché io sia ricercato. Probabilmente per le cose che ho scritto -ha detto Manfredi raggiunto telefonicamente. Le accuse che penderebbero sul mio capo potrebbero andare dallo spionaggio al falso. Ma le cose che ho scritto sono tutte molto ben documentate. Sono tranquillo, ma nel frattempo non posso uscire dall'ambasciata per fare il mio lavoro». Quello che segue è un reportage che Manfredi ha mandato il giorno dopo gli scontri che hanno causato la morte di 26 persone. «Il mio ufficio è circondato da uomini delle forze di sicurezza etiopi. Non posso uscire da questa stanza né ricevere cibo da circa due giorni ormai. Non so che fare, aspetto», dichiara Lidetu Ayalew, uno dei candidati al Parlamento di Kinjit, il principale gruppo di opposizione politica in Etiopia. Il suo ufficio, nel pieno centro della capitale, Addis Abeba, è totalmente sigillato da mercoledì, la giornata più buia del periodo post-elettorale nel Paese, in cui i reparti speciali dell'esercito hanno spara-

to sulla folla, uccidendo 26 manifestanti, molti dei quali sono stati finiti con un colpo di grazia alla testa, e ferendo centinaia di persone, molte delle quali in maniera gravissima.

Le elezioni politiche e regionali etiopiche, che si sono tenute il 15 maggio, sono state le terze elezioni dopo la caduta del regime del Derg, e le prime in cui sono stati ammessi osservatori internazionali. Se durante la campagna elettorale l'opposizione aveva denunciato più volte il clima di intimidazione a cui candidati e militanti erano stati sottoposti, subito dopo il voto si è aperto un periodo di grave crisi politica e sociale. Dopo le elezioni, il primo ministro ed uomo forte Meles Zenawi, ha vietato per un mese le manifestazioni nell'area della capitale, dichiarando subito dopo di essere certo della vittoria del proprio partito, l'Eprdf, al potere da ormai 14 anni. L'opposizione, già certa di una vittoria larghissima nella capitale e nei

Emilio Manfredi stava rincasando quando si è accorto che alcuni militari lo stavano aspettando



La disperazione dei parenti delle vittime degli scontri con la polizia ad Addis Abeba. Foto di Karel Prinsloo/Agf

maggiori centri urbani, ha contestato il risultato, chiedendo che una commissione di inchiesta internazionale verificasse le moltissime circoscrizioni elettorali contestate, e esortato i propri sostenitori a mantenere la calma e a non manifestare. Il governo e la commissione elettorale etiopica, incapaci di uscire da questo impasse, hanno deciso di procrastinare la proclamazione dei risultati ufficiali dal previsto otto giugno al mese successivo. Senza però procedere ad un accordo definitivo con i partiti avversari per procedere alla verifica dei voti.

Tutto ciò, unito all'atteggiamento aggressivo dei moltissimi poliziotti e militari di pattuglia, ha fatto esplodere la protesta ad Addis Abeba. Lunedì scorso gli studenti del campus principale dell'università hanno inscenato una protesta all'interno dell'ateneo, che è stata

brutalmente repressa dalla Polizia Federale e dai reparti speciali dell'esercito. Circa 500 studenti sono stati arrestati. La situazione in città è andata diventando sempre più critica nella serata di martedì. Mercoledì uno sciopero spontaneo, autorganizzato, è finito nel sangue. I rastrellamenti sono proseguiti per diverse ore, con altri arresti in tutta la città, e cariche selvagge tra la folla con i calci dei fucili. Sia l'opposizione

Il giornalista di Peace Reporter si trova ora presso l'ambasciata italiana nella capitale

che il team di osservatori dell'Unione europea hanno pesantemente condannato il comportamento del governo, esprimendo crescente preoccupazione per l'evolversi della situazione. Gli osservatori Ue, «deplorano l'uccisione di civili» e chiedono al governo etiopico di farsi sì che i militari si astengano dall'uso di misure violente ingiustificate. La missione condanna inoltre le misure coercitive e gli arresti domiciliari a cui alcuni leader dell'opposizione sono sottoposti da alcuni giorni. Il giorno dopo il sangue, ad Addis Abeba è proseguito lo sciopero dei mezzi e i negozi sono rimasti chiusi. La paura serpeggia nei volti della gente, osservata da centinaia di uomini armati che pattugliano la città. Uno stato di calma apparente che non rassicura la popolazione etiopica.

* ©PeaceReporter

Paesi poveri, Bush generoso con i soldi degli altri

Intesa con Blair: sarà cancellato il debito di 18 nazioni verso il Fondo Monetario e la Banca Mondiale

di **Bruno Marolo** / Washington

STATI UNITI E GRAN BRETAGNA hanno raggiunto un accordo per cancellare i debiti di 18 paesi poveri nei confronti di Fondo monetario, Banca Mon-

diale, Banco di sviluppo africano e altre istituzioni internazionali, per un totale di 16,7 miliardi di dollari. Insomma Bush fa il generoso con i soldi altrui. I 18 paesi saranno sollevati dal pagamento di interessi per un miliardo di dollari l'anno, ma soltanto in teoria. In pratica non hanno mai pagato e non hanno i mezzi per pagare. Il primo ministro britannico Tony Blair aveva proposto che i paesi ricchi si accollassero il debito, e integrassero le risorse di Fondo monetario e Banca mondiale. Il presidente americano George Bush ha invece imposto le sue condizioni: le casse delle istituzioni internazionali rimarranno vuote. Gli Stati Uniti hanno promesso che in futuro daranno un contributo, senza indicare quando o come. Commenta il New York Times: «Bush ha ottenuto gran parte di quello che voleva, e ha dato in cambio a Blair un successo di immagine di cui aveva molto bisogno in vista del G8». Il vertice degli otto paesi industrializzati si riunirà in luglio in Scozia. La cancellazione di parte dei debiti è l'unico punto su cui gli americani sono d'accordo con gli alleati. L'opposizione di Bu-

sh impedisce che prendano corpo vere iniziative contro la povertà e per la difesa dell'ambiente. I 25 paesi dell'Unione Europea hanno promesso di destinare agli aiuti all'estero lo 0,7 del loro prodotto interno lordo entro il 2015. Il Giappone è disposto a sborsare lo 0,2 e gli Stati Uniti, i più ricchi e i più avari del mondo, soltanto lo 0,1. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha dato l'allarme: «Il G8 in Scozia sarà un momento decisivo per i poveri del mondo. Se non si prenderanno misure concrete entro l'anno mancheremo gli obiettivi

che ci siamo posti». Oltre un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno, 815 milioni non hanno abbastanza da mangiare e 115 milioni di bambini non hanno possono andare alle scuole elementari.

Tra i Paesi che beneficeranno della cancellazione Bolivia Burkina Faso, Etiopia Ghana, Guyana, Mali

I 18 paesi che potranno dare un colpo di spugna sui debiti sono: Benin, Bolivia, Burkina Faso, Etiopia, Ghana, Guyana, Honduras, Madagascar, Mali, Mauritania, Mozambico, Nicaragua, Niger, Ruanda, Senegal, Tanzania, Uganda e Zambia. Il governo di George Bush ha annunciato la volontà di aiutare i paesi poveri che adotteranno forme di governo democratiche e fonderanno il loro sviluppo sull'economia di mercato. In altre parole, riceveranno aiuti soltanto i regimi che appoggeranno la politica estera degli Stati Uniti e lasceranno mano libera alle corporation americane per lo sfruttamento delle loro risorse.

Tony Blair aveva proposto di autorizzare il Fondo monetario internazionale a vendere parte delle riserve in oro, in un momento in cui il prezzo è eccezionalmente alto, per finanziare azioni più incisive contro la povertà. Gli Stati Uniti hanno bocciato anche questa idea. Hanno sostenuto che un forte aumento dell'offerta di oro sui mercati farebbe diminuire i prezzi, e danneggerebbe i finanziari americani che hanno investito nelle miniere. Per compensare il mancato pagamento dei debiti il fondo monetario potrà usare parte dei miliardi di dollari incassati con la vendita di oro negli anni 90.



Ora è ufficiale: il magnate Ronald Spogli nuovo ambasciatore Usa a Roma

NEW YORK Ronald Spogli - pezzo da novanta della finanza a Los Angeles - è il nuovo ambasciatore americano a Roma, così come aveva preannunciato l'Unità. La nomina è stata formalizzata dal presidente Bush in persona; e non poteva essere altrimenti. I due sono amici dai tempi dell'università e Spogli è stato uno dei principali finanziatori delle campagne elettorali di Bush. È uomo di fiducia del presidente, ma nel suo curriculum non ci sono solo un centinaio di migliaia di dollari fatti arrivare in una maniera o in un'altra ai comitati per la sua elezione. Spogli padroneggia bene l'italiano e ha una carriera accademica che non guasta. A Villa Taverna succede a Mel Sembler.

«Al contrario di sedi diplomatiche in aree caratterizzate da instabilità politica come Baghdad o Bogotà - osserva il Los Angeles Times - le ambasciate di Roma e Londra sono da sempre state considerate un premio per gli alleati dell'amministrazione al po-

tere, con una particolare attenzione per i gala e la mondanità che comportano, piuttosto che per il sollevamento pesi della diplomazia». E non potrebbe essere altrimenti visto che a Londra Bush ha mandato un concessionario d'auto di Los Angeles: Robert Tuttle. Anche lui come Spogli membro del «Pioneer Club», l'esclusivo circolo di chi caccia più di 100mila dollari di finanziamento elettorale. Spogli e il suo socio d'affari in California, Brad Freeman, sono ospiti abituali alla Casa Bianca, nella residenza di Camp David e al ranch di Crawford in Texas. Freeman incontrò Bush alla fine degli anni '70, investì denaro nella sua compagnia petrolifera e finì per perdere milioni di dollari. La palla nelle nomine transatlantiche passa ora a Roma, per la successione di Sergio Vento, ambasciatore a Washington. Vento, già rappresentante permanente dell'Italia all'Onu, fa sapere di voler andare in pensione.

ro.re.

LA TRATTATIVA Bilancio Ue Blair pone condizioni

LONDRA Lo sconto britannico sul bilancio europeo può essere oggetto di discussione solo se si accetta l'idea che ci sia una riforma dell'intero bilancio Ue, in particolare dei sussidi all'agricoltura: lo ha detto il premier britannico Tony Blair, pur ribadendo che, se si vuole affrontare isolatamente il tema dello sconto britannico, non c'è spazio per il negoziato. In particolare Blair ha ripetuto che Londra è pronta a usare il veto contro ogni tentativo di ridurre i problemi dell'Ue alla sola soppressione dello sconto ottenuto da Londra nel 1984. Lo sconto ammonta a 3 miliardi di sterline circa. «Lo sconto -ha affermato Blair al termine di un incontro con il presidente del parlamento europeo Joseph Borrell- serve a correggere quella che sarebbe altrimenti una ingiusta distribuzione dei soldi europei. Questa ingiustizia nasce dal fatto che ancora oggi il 40% del bilancio europeo serve all'agricoltura, che occupa il 5% della popolazione e rappresenta il 2% della produzione». «Naturalmente -ha proseguito il premier- è importante che si raggiunga un accordo, ma dev'essere un accordo giusto, e giusto per tutti i paesi d'Europa, compresi quelli entrati con l'allargamento. E non si può avere una situazione in cui la Gran Bretagna, che anche ora con lo sconto paga molto di più in contributi netti, sia sottoposta a ulteriori ingiustizie». Ma Blair ha lasciato una porta aperta al compromesso: «Se c'è una revisione fondamentale del modo in cui l'Europa spende i suoi soldi, allora naturalmente tutto è aperto alla discussione. Ciò che non si può discutere è che la Gran Bretagna torni a essere penalizzata». L'intervento di Blair avviene dopo che il presidente francese Jacques Chirac ha chiesto a Londra «un gesto di solidarietà europea» accettando un compromesso sullo sconto, al tempo stesso dicendo che la Francia non accetterà tagli dei fondi Ue destinati ai propri agricoltori. All'Eliseo, in un incontro di quattro ore definito «informale», Chirac e il cancelliere tedesco Schroeder hanno esibito una solidarietà reciproca assoluta. «Dobbiamo fare il possibile - ha affermato il capo dell'Eliseo - per non aggiungere difficoltà finanziarie a quelle di ordine politico. A condizione, però, che ciò sia ragionevole e accettabile per tutti i paesi interessati». «Assolutamente sulla stessa linea» Schroeder, anch'egli impegnato verso un «compromesso costruttivo» sulle prospettive finanziarie dell'Unione.

Liberazione della domenica

Liberazione della domenica

«Sono in città solo perché sono andata in Svizzera»

la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90